

di Stacia

2-H-57

TEATRO ODEON

# «LIOLA'»

Tre atti di L. PIRANDELLO

Dalla fitta e dolorante schiera dei personaggi pirandelliani, Liolà se ne sta in disparte. Egli ignora il « teatro allo specchio » nè si arrovella nel vedersi « vivere ». Liolà vive, senza maschera, senza preoccupazioni di ordine morale, ignaro della loro esistenza; si direbbe l'incarnazione di una deità pagani. Non è il dongiovanni corrotto che rifugge dalle conseguenze dell'amore; è l'uomo allo stato primitivo. La beffa che egli gioca a zio Simone, che vorrebbe sottrargli con una impostura il figlio atteso Tuzza (una ragazza che, finalmente, Liolà vorrebbe sposare) non è ideata tanto per malvagità di animo quanto per l'offesa che egli crede di avere ricevuto come uomo. Liolà ride di un riso che non è sguaiato nè perverso. La sua libertà di personaggio allo stato brado, la sua forza vitale, la sua amoralità, lo definiscono (anche se non lo giustificano) in modo netto e inequivocabile. E intorno a lui altre creature del mito ideato da Pirandello, in quella campagna agrigentina in cui fra colonnati e castelli antichissimi la Grecia è ancora presente. Mito e realtà, intimamente fusi, e di questa fusione e dell'ambiente dove essa avviene, riteniamo che bisogna tenere conto. Si farà accenno per « Liolà » all'influenza veristica del Verga (e la prima scena che vede riunite un gruppo di ragazze a schiacciare mandorle, ci richiama la salatura delle acciughe dei « Malavoglia ») ma quanto diversa è la umanità presentata dai due scrittori: in Verga è avvertito, pur nel lieto conversare, il peso di una fatalità ineluttabile; in Pirandello, di « Liolà » - e della « Giara » - l'allegria è allo stato puro.

« Liolà » fu scritta (come « Pensaci Giacomino ! » e il « Berretto a sonagli » che sono dello stesso periodo) in dialetto siciliano e venne rappresentata da Angelo Musco al teatro Argentina di Roma nel novembre 1916. Fu successivamente tradotta in italia-

no. L'edizione presentata ieri sera a cura del Piccolo Teatro della Città di Torino ci fa vedere nel personaggio di Liolà, Leonardo Cortese e in quello di Tuzza, Carla Bizzari. Degli altri interpreti citiamo Mario Ferrari, Vittorina Benvenuti, Lucia Catullo, Clara Uteri, Gabriella Giacobbe, Mina Giardini. La regia è di Gianfranco De Posis, le scene di Mario Pompei e le coreografie di Susanna Egri, le musiche di Fernando Mainardi.

I tre atti, che richiedono notevoli riserve in sede morale, si replicano.

D. M.

